

Domenica 1 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Sconcertanti iniziative «politiche» dei dirigenti leghisti in Lombardia. Con i guadagni finanzieranno il Carroccio

Bossi si costruisce il suo Stato privato

Ora ha inventato i telefoni padani

E vuole fare anche il commercio e il collocamento «lumbard»

MILANO. Bossi dalle piazze ordinò al suo movimento: «Andate e costruite la Padania». I primi a rispondere «pronti» sono stati quelli della Lega lombarda. Ieri all'apertura della due giorni congressuale a Milano ecco confezionato il programma operativo di penetrazione politico-propagandistica nella «società padana» in tre titoli: «Telefonia padana», «buoni acquisti padani», «collocamento padano». Tutto rigorosamente scritto e spiegato dal segretario uscente (e rientrante, essendo candidato unico alla guida dei lombardi), il bergamasco Roberto Calderoli.

Capitolo primo: la Lega in concorrenza con Telecom. L'organizzazione del Carroccio acquisterà da società private consistenti pacchetti di scatti telefonici che verranno trasformati in carte telefoniche prepagate o a scalare da un conto corrente, utilizzabili con un numero di codice d'accesso al sistema telefonico. Queste carte verranno rimesse in vendita a valori relativi di 10, 50 e 100 mila lire. Spiega Calderoli: «L'utente in possesso della "carta padana" avrà enormi vantaggi. L'uso della carta in una cabina telefonica pubblica consentirà un risparmio di quasi il 50 per cento su ogni scatto. Invece di 200 lire, 117 lire. Da un telefono privato il risparmio è minore ma comunque sensibile, attorno al 20 per cento». Insomma ogni volta che il titolare della carta vorrà telefonare, da

una postazione pubblica o privata, ivi compresa la sua abitazione, potrà digitare prima del numero dell'abbonato da chiamare il proprio codice d'accesso e automaticamente l'addebito (ridotto rispetto alle tariffe correnti) verrà effettuato sulla sua scheda prepagata o sul suo conto corrente, ma non sulla bolletta Telecom.

Lo scopo dell'operazione «telefonia padana», che dovrebbe scattare prima della fine di marzo per le chiamate internazionali e a maggio per quelle nazionali, è tutto politico-propagandistico: «No», dice Calderoli - non prevediamo forme di finanziamento per la Lega. Intendiamo invece favorire gli utenti padani facendoli risparmiare. È un primo anello del "patto fra padani" contro lo Stato italiano riducendo le entrate Telecom. Poi quelle tessere veicoleranno i simboli della Padania». I «creativi» del movimento leghista sono già stati messi in azione. Sulle carte telefoniche

verranno stampati messaggi vari, inneggianti all'indipendenza della Padania, fra «leoni» «soli delle Alpi» e altri simboli raffiguranti le «istituzioni padane», quali governo, parlamento e guardia nazionale. Calderoli è ottimista: «Credo che l'iniziativa avrà un enorme successo». Anche se sul budget iniziale per l'acquisto dei pacchetti di scatti e per la relativa



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Merola/Ansa

trasformazione in schede telefoniche non si sbilancia: «Non penso che l'operazione riguarderà la sola Lega lombarda, comunque ci metteremo parecchi soldi».

Capitolo secondo. Dalla «telefonia padana», all'altro grande sogno: far circolare moneta padana, almeno sotto forma di «buoni acquisti». «L'idea sta per diventare realtà - promette Calderoli - an-

che se non sono ancora in grado di fissare una data». E l'«idea» è questa: «Stamperemo buoni da 50, 100 e 500 mila lire. Chi li comprerà presso la Lega li pagherà il 20 per cento in meno del loro valore. Poi potrà spenderli in negozi che accetteranno la convenzione-sconto esponendo un adesivo sul tipo di quello per le carte di credito. Qui prevediamo anche un finanziamento per la Lega». Sottinteso che anche questo ticket servirà a far circolare messaggi e simboli della Padania.

Capitolo terzo: copiare il modello di collocamento al lavoro già sperimentato dalla Compagnia delle Opere, marca Ciele. Il progetto leghista prevede soprattutto l'uso degli spazi Internet. Qui verranno messi in contatto «domanda e offerta padana» di lavoro. Obiettivo politico, sempre nel solco del bossiano «patto fra padani»: «Salvaguardare i giovani padani in cerca di lavoro o di qualificazione professionale». Giovani spesso frustrati in concorsi «puffulanti di meridionali e di extracomunitari» (sic). Fin qui il programma di «padanizzazione del Nord», elaborato dalla Lega Lombardia che oggi attende l'intervento di Bossi. Ma intanto circolano dati entusiastici sullo stato di salute del Carroccio: tessera-mento in espansione, con trentamila iscritti, e consenso elettorale in aumento.

Carlo Brambilla

Convegno a Prato: «Le case chiuse? Assurdo»

La politica è sempre più «maschile»

Si ribellano le donne dell'Ulivo

LE DONNE NEL PARLAMENTO EUROPEO							
Stati Europei	ELEZIONI 1989			ELEZIONI 1994-95			
	MF	F	F/MF (%)	MF	F	F/MF (%)	
Lussemburgo	6	3	50,0	Finlandia	16	10	62,5
Danimarca	16	6	37,5	Svezia	22	10	45,5
Germania	81	26	32,1	Danimarca	16	7	43,0
Olanda	25	7	28,0	Germania	99	35	35,4
Francia	81	10	22,2	Austria	21	7	33,3
Belgio	24	4	16,7	Lussemburgo	6	2	33,3
Spagna	60	9	15,0	Spagna	64	21	32,8
Gran Bretagna	81	12	14,8	Paesi Bassi	31	10	32,3
Portogallo	24	3	12,5	Belgio	25	8	32,0
ITALIA	81	10	12,3	Francia	87	28	20,9
Irlanda	15	1	6,7	Irlanda	15	4	26,7
Grecia	24	1	4,2	Gran Bretagna	87	10	18,4
TOTALE	518	100	19,3	ITALIA	87	11	12,0
				Portogallo	25	2	8,0
				TOTALE	526	173	27,0

Femmine 19,3%

Maschi 80,7%

P&G Infograph

Femmine 27,6%

Maschi 72,4%

P&G Infograph

Un comitato trasversale ai partiti, con intellettuali e industriali. «Ma non vogliamo sfasciare la Bicamerale»

Riparte Mariotto Segni: un nuovo referendum per cancellare la quota proporzionale alle elezioni

Un appello rivolto a Pannella e Di Pietro per lavorare insieme. E l'iniziativa non trova insensibili Prodi e Veltroni che si autodefiniscono un «bipolarista fondamentalista». L'obiezione di Passigli: «Meglio riformare la legge attuale eliminando il meccanismo dello scorporo».

I sistemi elettorali a confronto

La legge attuale. Per la Camera il 75% dei deputati viene eletto col maggioritario nei collegi uninominali. Con sistema proporzionale è eletto il restante 25% dei deputati, con uno sbarramento per i partiti che non raggiungono il 4% e con lo scorporo dei voti conseguiti nel maggioritario. Per il Senato si vota con una sola scheda nei collegi che sono il 75 per cento dei parlamentari da eleggere, il restante 25 per cento viene attribuito, in sede regionale, ai candidati non eletti che hanno ottenuto più voti.

L'accordo della crociata. Non esiste un testo esatto dell'accordo di casa Letta e votato come oggi in Bicamerale che prevede un sistema a doppio turno di coalizione. Nel primo turno vengono eletti il 25% dei deputati con sistema proporzionale e il 55% col maggioritario di collegio. Al secondo turno si attribuisce il restante 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Non è chiaro se questo secondo turno si svolgerà sulla base di una lista unica nazionale di coalizione o se i deputati alla fine eletti saranno quelli del polo vincente risultati migliori dei non eletti al primo turno.

L'accordo delle frappe. Il testo referendario sottoscritto in casa Segni si propone la cancellazione della attuale quota proporzionale, ma poiché il referendum non ridisegna i collegi vengono eletti i vincitori nei diversi collegi e per la rimanente parte i migliori non eletti. Non si applica però lo scorporo e questo premia i partiti più forti. Per il Senato la legge resta la stessa.

ROMA. Mario Segni ci prova ancora. Dopo il referendum del 91 per la preferenza unica e quello del 93 che ha introdotto il sistema elettorale maggioritario, ieri è stato ufficialmente lanciato il comitato per il referendum che vuol abolire la quota proporzionale del 25% dal sistema elettorale. Con Segni sono alcuni dei protagonisti delle scorse battaglie: Augusto Barbera, Pietro Scoppola, Ferdinando Adornato, Achille Occhetto e in più Luigi Abete, Pietro Marzotto, Giuliana Olcese, Ernesto Galli Della Loggia, Mino Martinazzoli, Vittorio Foa, Emma Marcegaglia, il gruppo di forzisti (Calderisi, Taradash, Martino, Biondi, Colletti, Melograni). Un lungo elenco di personalità trasversali alla politica, alla cultura, all'imprenditoria. Perché, hanno sottolineato in una conferenza stampa i promotori - che giovedì depositeranno in Casazione il quesito referendario - l'obiettivo non è la richiesta di un'adesione a un partito o all'altro, ma è il raggiungimento, attraverso l'abolizione della quota pro-

porzionale, di un bipolarismo compiuto, contro la frammentazione dei partiti e per la stabilità politica. «Non è un'iniziativa contro la bicamerale», è stato detto ripetuto, perché la riforma elettorale non è oggetto della grande riforma. «Non vogliamo dare una spallata al sistema», hanno sottolineato tanti. «I partiti non spariranno, ma semmai saranno le tante liste a venir meno». E per questo tutti possono aderire al comitato, per questo si guarda con attenzione allo stesso movimento di Di Pietro che si è proposto lo stesso obiettivo. E un appello è stato lanciato a Pannella che, avendo già depositato un altro simile quesito referendario, dopo che altri due dello stesso segno erano stati bocciati, va nella stessa direzione. Insomma, uniamoci, non disperdiamo le forze. E Pannella ha risposto. Innanzitutto si rivolge ai nuovi referendari tranne Segni, per dire: sì, ci sto. Ma solo a condizione che si agisca lealmente. Non come l'altra volta che ci è stato rifiutato, nonostante la vittoria del referendum, il «matta-

rellum». E ricorda, alla fine Pannella: «Solo per motivi politici, cioè anticostituzionali, la Corte consentirà, se le conviene, l'esercizio del diritto referendario». Se si facesse questo referendum e se fosse approvato dai cittadini sarebbe dirompente per il sistema politico nazionale. Perché sarà pur vero, come hanno detto i promotori che scomparirebbero solo le liste e non i partiti, ma di fatto, senza la possibilità «di contarsi» nella quota proporzionale e senza poter più far «contare» la propria forza, le singole formazioni annegherebbero nella coalizione. Insomma inevitabilmente si arriverebbe al bipartitismo. Che piace, come è noto, a Veltroni, che si definisce «un bipolarista fondamentalista». E certamente non dispiace nemmeno a Prodi. Mentre i popolari sono contrari, così come Bertinotti e una parte di Forza Italia. Mentre Fini non chiude tutte le porte a questa ipotesi. E D'Alma - è stato ricordato - a Firenze non si è detto pregiudizialmente contrario all'ipotesi.

Stefano Passigli, molto vicino ai promotori del referendum, questa volta non è convinto della proposta e suggerisce di abolire non tout court la quota proporzionale, cioè il voto di lista, ma lo scorporo. Il meccanismo che consente ai partiti sconfitti nei collegi di «rifornirsi» con i seggi assegnati dalla quota proporzionale. Passigli, inoltre, auspica che sia lasciata aperta la porta per una soluzione legislativa che invece del turno unico elettorale introduca, come per l'elezione dei sindaci, il doppio turno. Consentendo così ai partiti di contarsi, ma «obbligandoli» poi a coalizzarsi.

I promotori hanno detto, infine, che nel caso in cui il Parlamento dovesse approvare una legge elettorale in linea con la loro proposta verrebbe meno l'iniziativa referendaria. Altrimenti proseguiranno fino in fondo. Comunque dopo Pasqua si comincerà a raccogliere le 500mila firme necessarie per indire il referendum.

Ro.La.

Silvia Biondi

L'INTERVISTA

Il costituzionalista Augusto Barbera spiega l'iniziativa

«No, non puntiamo al bipartitismo»

«Ora il governo potrebbe promuovere una riforma in direzione dell'uninominalità a doppio turno».

ROMA. Professor Barbera, perché volete abolire la quota proporzionale dalla legge elettorale?

«Per completare un iter iniziato con il referendum del 9 giugno 91 e del 18 aprile 93. Indubbiamente ci sono stati effetti positivi indotti dal bipolarismo. Ma se vogliamo evitare di perdere ciò che abbiamo conquistato dobbiamo andare avanti, abolendo quel 25% che porta i partiti ad essere alleati nella coalizione e concorrenti nella quota proporzionale.

Questo referendum non va contro il lavoro dei bicameralisti?

«No, semmai va contro l'accordo di casa Letta. La bicamerale può avere un esito importante per il rinnovamento delle istituzioni, ma può anche causare un passo indietro. Con il referendum spingiamo nella prima direzione. Ricordo, comunque, che con il referendum i cittadini potranno esprimersi sulla legge elettorale che non è compresa nel testo di riforma cui ha lavorato la bicamerale e che alla fine verrà comunque sottoposto al giudizio popolare».

Perché voi siete contrari al pat-

to di casa Letta?

«Perché diminuisce del 20%, cioè dal 75% al 55% dell'insieme, la quota uninominale del sistema maggioritario. Mentre noi vogliamo che il sistema elettorale sia al 100% uninominale. Cioè, stabilendo che il 20% dei voti debba essere distribuito tra i partiti vincenti e lasciando un altro 25% di recupero proporzionale, di fatto si accresce la spinta dei partiti a rafforzare la propria posizione in conflitto con gli alleati.»

Riducendo lo scontro solo tra due poli, i piccoli partiti non diventano determinanti per la vittoria di una o dell'altra coalizione?

Sono determinanti se possono contarsi sul territorio con la quota proporzionale. Di meno se questo non avviene. Comunque il governo potrebbe varare un sistema uninominale a doppio turno,

«Togliamo il potere di veto dei piccoli sulle alleanze»

che è quello che io personalmente preferisco. Perché favorisce un'evoluzione più naturale del sistema dei partiti, creando un bipolarismo più strutturato. Se non vi riesce allora la nostra proposta è migliore del sistema elettorale vigente e preferibile all'ipotesi formulata a casa Letta».

L'abolizione della quota proporzionale di fatto non porterà al bipartitismo?

«Direi proprio di no. Ma, aggiunto, qualunque sistema maggioritario sui tempi lunghi può portare a questo risultato».

ne pensa?

«Dico che il federalismo a cui sta lavorando il parlamento avrebbe bisogno di una spinta iniziale maggioritaria per creare un vero bipolarismo. L'idea, viceversa, che il federalismo si realizza lasciando le Regioni libere di decidersi proprie leggi elettorali è stata già respinta dai presidenti delle Regioni. D'altro canto negli stati federali c'è omogeneità tra il sistema elettorale centrale e quelli periferici».

Rosanna Lampugnani

I giornalisti di «Liberazione» contestano Bertinotti

Domani mattina, all'arrivo nel Centro Congressi di via Cavour, i dirigenti di Rifondazione li convocati per la Direzione nazionale troveranno ad attenderli i giornalisti di «Liberazione» in lotta ormai da mesi per salvare i loro posti di lavoro. Per riuscire nell'impresa basterebbe che la proprietà del giornale comunista accettasse per i propri dipendenti giornalisti e poligrafici l'ipotesi dell'applicazione del contratto di solidarietà. Ed invece a Fausto Bertinotti e compagni l'ipotesi che pure li vede strenui sostenitori quando si tratta di applicarla in casa d'altri («lavorare meno, lavorare tutti» tanto per comprenderci) non piace proprio. Per risolvere l'esubero di organico ai vertici di Rifondazione piace di più l'ipotesi di una cassa integrazione a zero ore cui destinare una parte della redazione, ad insindacabile giudizio della proprietà, e garantire così il posto di lavoro a soli 27 giornalisti e otto poligrafici. Oggi, dopo lo sciopero, «Liberazione» torna in edicola. Sul giornale sarà pubblicato un comunicato dell'assemblea unitaria con il quale si contesta l'intenzione dell'editore di non ricorrere ad uno strumento che consentirebbe a tutti, anche se a rotazione, di lavorare. Giornalisti e poligrafici dichiarano la loro disponibilità a superare qualunque problema organizzativo cui fin qui la proprietà ha fatto appello per giustificare il suo no. Ed avanzano l'ipotesi che la cassa integrazione serva a «mettere fuori alcuni, secondo logiche che risulterebbero discriminatorie, in vista della loro espulsione definitiva». Sempre per oggi è prevista una conferenza stampa dei lavoratori nella sede del giornale.